

**LUIGI MONARDO  
FACCINI**

**“L'uomo che  
nacque morendo”**

*in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più*

**26**

lunedì 30 gennaio 2006

# Unità 10 COMMENTI

**LUIGI MONARDO  
FACCINI**

**“L'uomo che  
nacque morendo”**

*in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più*

## Cara Unità

### Noi e l'Unità / 1 Questo giornale fa parte della mia vita...

Cara Unità. Ero un soddisfatto lettore della Repubblica, solo occasionalmente leggevo anche l'Unità, nei momenti di maggior interesse della lotta politica. Dal giorno del passaggio della direzione da Furio Colombo ad Antonio Padellaro, che giudico entrambi persone eccezionali, mi sono impegnato con me stesso ad acquistare anche l'Unità, ogni giorno, fino alla scomparsa del «fenomeno Berlusconi». Ma, ormai, comunque vada, il vostro giornale si è acquistato un posto di diritto nel mio bisogno di spazi di corretta informazione.

Giampiero Buccianti,  
Casciano di Murlo (Siena)

### Noi e l'Unità / 2 Avete visto lontano...

Caro Padellaro, caro Colombo, cara redazione

de l'Unità, i cinque anni che abbiamo alle spalle sono stati duri, sotto ogni profilo. Ogni giorno con impegno avete raccontato ciò che succedeva sotto gli occhi di tutti noi, ma che quasi tutti non riuscivamo a vedere, o peggio, non volevamo vedere. Personalmente ho imparato seguendovi con assiduità che, «raccontare è resistere» (Guimaraés Rosa) e sono convinto che avete scritto e continuerete a scrivere «dalla responsabile soddisfazione di chi sa di essere stato invitato ad abitare nel cuore della gente migliore» (Osvaldo Soriano). Vi sono vicino con stima e amicizia.

Gianluca D'Amico

### Noi e l'Unità / 3 Facciamo in modo di essere più liberi

Ciao, sono un vostro lettore da sempre, ho 59 anni mi chiamo Olivo Cipolli. Sono sempre con voi, nel sostegno della libertà di stampa, nel raccontare agli italiani la verità della politica, e di quello che sta succedendo. Ha ragione D'Alena quando afferma che il 10 aprile saremo più liberi.

Olivo Cipolli, Carpi (Mo)

### Noi e l'Unità / 4 Dalla parte della giustizia e della legge

Cara Unità. Con voi, naturalmente e semplicemente, come ogni cittadino che sia dalla parte della verità contro la menzogna, della giustizia contro l'ingiustizia, della legge contro l'arbi-

trio, della democrazia contro la tirannide, della pace contro la guerra, della cultura contro l'ignoranza. Con voi, naturalmente e semplicemente nel segno del rispetto delle leggi di una Repubblica nata dalla Costituzione e dalla Resistenza.

Gaspere Polizzi  
Storia della Scienza e delle Tecniche  
Scienze della Formazione  
Università di Firenze

### Noi e l'Unità / 5 Io diffondevo il giornale quand'era clandestino...

Cara Unità, sono una vecchia, vecchissima divulgatrice dell'Unità (fin dagli anni Trenta, ora ho 94 anni); ho diffuso le minuscole e preziose copie clandestine in carta velina. Ricordo l'emozione di quando comprai la prima copia legale che con fierezza dispiegai in pieno sole. «Verrà il giorno...», mi aveva detto un compagno nel periodo dell'occupazione tedesca, e allora sembrava quasi impossibile. Ma il giorno è poi arrivato e sono venuti tanti altri giorni di diffusione (conservo ancora anche qualche bella foto...). E ora m'inorgogliesce questa domenica di diffusione straordinaria, per difendere il nostro indispensabile giornale!

Giovanna Marturano Grifone

### Noi e l'Unità / 6 Diffusione straordinaria tutte le domeniche!

Cara Unità. Benissimo la giornata di oggi. Ma

non basta: ripetiamo con più slancio queste giornate tutte le domeniche fino al 9 aprile, diciamo a Berlusconi «voi suonate le vostre trombe noi suoneremo le nostre campane». Forza Unità, grazie Colombo, grazie Padellaro, adesso proponete anche di non candidare persone condannate o prescritte, sarei curioso di sapere cosa pensano di questa proposta, ovviamente gli elettori, non i dirigenti della Cdl.

Gentile Franz

### I teledivi di oggi dimostrano di avere delle capacità...

Cara Unità, mi chiamo Andrea Bizzarri, ho 16 anni e vi scrivo per il rammarico che provo nel constatare che la televisione italiana è spesso soggetta a critiche che trovano un fondo veritiero nelle molteplici apparizioni di personaggi biasimevoli, quali Antonio Zequila. È inutile ribadire che l'intento di tali persone è di raggiungere un successo che li porterebbe ad un patrimonio, puramente economico, abbastanza cospicuo, ma poiché i media non sono solo utilizzabili per scopi pubblicitari, inviterei il suddetto ad usufruire della fama acquisita e dei mezzi di comunicazione più popolari per sondare le capacità artistiche di cui dispone, o meglio, di cui crede di disporre: l'interpretazione di un monologo teatrale di sua scelta con insindacabile giudizio del pubblico presente. Quindi la sua prestazione sarà confrontata con quella di qualsiasi altro giovane, compreso il sottoscritto, che gioverà delle stesse modalità di comunicazione valide per il primo e che da

anni crede nell'esperienza artistica come forma fondamentale per progredire in ambiti razionali.

Andrea Bizzarri

### La Chiesa è severa... perché non lo è con Berlusconi?

Cara Unità, la parrucchiera di mia moglie, persona cattolicissima, non può prendere l'eucarestia perché divorziata. In occasione della prima comunione del figlio, con gli altri genitori, si è finalmente timidamente riaccomodata all'altare, ma è stata respinta dal parroco. Umiliata. Davanti a tutti. Pensava che in quell'occasione particolare il prete avrebbe capito il suo interiore bisogno di condivisione. Niente. I cattolici, e non solo loro, sanno che la Chiesa è molto severa, inflessibile, con i divorziati: il matrimonio religioso, essendo un sacramento - legge di Dio - è sacro, quindi inscindibile, pena l'esclusione dai sacramenti. Fa perciò impressione, stupisce, che Berlusconi, notoriamente divorziato, prenda la comunione. Non da un semplice parroco ma da un vescovo. Lo testimonia una fotografia pubblicata da un diffuso settimanale italiano. Che il vescovo non sapesse chi fosse quel signore circondato da vistosi guardaspalla è da escludere, come è da escludere che al comunicando sfuggisse il divieto. Che pensare? Persino la legge divina viene piegata alla terrena legge del più forte. L'ennesima legge ad personam.

Ezio Pelino, Sulmona

**BRUNO UGOLINI**  
**ATIPICIACHI**

## Et voilà, i macchinisti part-time

«Buone notizie per 103 ferrovieri». Il titolo lo troviamo su un piccolo giornale Mille binari, voluto dal sindacato dei lavoratori dei trasporti, la Filt-Cgil della Lombardia. L'articolo tratta di lavoratori che potremmo chiamare precari, nel senso che avevano un contratto a tempo determinato oppure lavoravano a part-time. Ora i sindacati sono riusciti a conquistare un accordo e a far diventare i 103 lavoratori stabili. Sono uomini e donne con mansioni operative diverse: macchinisti, personale di bordo, addetti al settore commerciale.

E così non ci sono solo i call center o gli uffici pubblici ad ospitare migliaia e migliaia di atipici che non hanno nulla di autonomo nel proprio lavoro ma che sono normali lavoratori dipendenti. C'è anche l'enorme settore del trasporto su rotaia, su strada, su gomma, su acqua e per via aerea. Lo abbiamo capito meglio partecipando a Bergamo ad un insolito convegno, attorno ad una rivista, anche questa voluta dieci fa dal sindacato lombardo: No Stop. Una rivista di rilievo, costruita con ostinata accuratezza da una dirigente sindacale (non distaccata) Vittoria Scordo. È una delle numerose iniziative editoriali, lombarde e nazionali, che pullulano nella rete sindacale. Un settore decisivo - come spiega Fabrizio Solari segretario generale della Filt - mentre Franco Fedele, segretario Filt lombarda, si sofferma anche sui numerosi fogli categoriali, cresciuti accanto a No Stop, come Atm-Filt (autoferrrovieri), Fly Filt (trasporto aereo) e il Mille binari, di cui abbiamo parlato, dedicato ai ferrovieri. Mentre la rivista rappresenta un momento di riflessione accurata ed un'apertura all'impegno culturale, gli altri giornali (una sorta di giornali di fabbrica) sono strumenti che possono risultare decisivi. Non solo per i lavoratori interessati ma anche per la vasta platea degli utenti che spesso e volentieri non sono adeguatamente informati su quel che bolle nelle pentole caotiche dei trasporti e magari degli scioperi che toccano il delicato diritto alla mobilità. Ma proprio partecipando a questo dibattito e sfogliando le carte congressuali con le quali la Filt sta preparando il congresso nazionale, ci siamo imbattuti con la problematica degli atipici. Essa è presente un po' ovunque nel bilancio delle iniziative degli ultimi quattro anni e già si sono conquistate intense significative. Come quelle, ad

esempio, che ridimensionano la moltiplicazione delle forme contrattuali volute dalla legge 30. E pongono limiti e paletti. Così come hanno fatto i metalmeccanici nel loro recente rinnovo contrattuale. C'è, ad esempio, il settore delle autostrade dove nel rinnovo contrattuale è stato escluso il ricorso all'attività di lavoro interinale, sono stabilite percentuali massime e sono state definite le casualità necessarie per ricorrere ad altre forme contrattuali. Nel trasporto pubblico locale i sindacati denunciavano, già nel marzo del 2002, il venir meno degli impegni e il tentativo delle aziende di forzare il contratto nazionale, usando in modo improprio i rapporti di lavoro atipici, con l'obiettivo di contenere i costi attraverso la precarietà. E così i neoassunti erano sottoposti a condizioni di lavoro appesantite, con disparità inaccettabili nelle tutele e nei diritti. Sono solo due esempi di situazioni diverse. Ma perché c'è questo ricorso al lavoro precario anche in settori così delicati come quelli dei trasporti? Spiega su Mille rotaie Rocco Ungano che l'azienda ricorre a forme di rapporto di lavoro precario che non hanno alcuna motivazione né in termini di flessibilità né in termini di temporaneità. È una scelta ancora più grave perché trattasi di una azienda di servizi. Esistono qui ragioni più numerose per respingere la precarietà perché non c'è, come può esserci in un'impresa manifatturiera, un ciclo produttivo «semplice». Il trasporto ferroviario, ad esempio, è per sua definizione complesso e la gestione del personale assume «un valore fondamentale per l'esito positivo del servizio stesso».

Il sospetto è che alcuni dei dirigenti delle Fs non conoscano né con che tipo di produzione hanno a che fare, né come si svolge il lavoro nell'azienda che dirigono. Succede così che a volte intendano applicare un concetto di «comando» poco compatibile con un'impresa come quella delle ferrovie dove, in sostanza, l'uomo non può essere estraniato dal processo produttivo. Occorre, insomma, considerare il lavoro come un fattore determinante della qualità della produzione. Un ragionamento che non vale solo per i trasporti. E comunque la notizia sia pure parziale di quell'accordo raggiunto in Lombardia e raccontato da Mille binari, con quei 103 ferrovieri che hanno abbandonato la precarietà per un posto stabile, apre uno spiraglio. Dimostra che si può.

**VINCENZO VASILE**

iste pulite. Liste elettorali ripulite dagli indagati, invoca sabato il Procuratore Antimafia Pietro Grasso. Lo dice a Palermo, in un convegno pubblico. Tutti i giornali l'indomani fanno grandi titoli. Anche perché proprio a Palermo tra i papabili nelle liste del centrodestra c'è il governatore regionale, Salvatore Cuffaro, inquisito per fatti di mafia. Come l'ha data questa notizia il Tg1 delle 20 quel sabato? «Certo, nessuno può pretendere che l'allusione contenuta in quell'appello venga colta univocamente da tutti gli organi di informazione. Ma la notizia, dico la notizia, non c'è nei sommari, né nella scaletta delle edizioni principali. Niente, nessuna traccia», si sfoga un redattore. E così monta nei corridoi di Saxa Rubra un nuovo caso.

L'argomento è la spaziarone del tema mafia-politica da notiziari e servizi non solo del Tg ammiraglio. Ma un po' da tutta l'informazione del servizio pubblico, con qualche eccezione al Tg3. E per quel poco che arriva sul teleschermo, quanta fatica. Non è la prima volta, per esempio, che il procuratore Grasso passa i suoi guai per apparire al Tg1. Raccontano che l'ultima inchiesta che toccava l'argomento, andata in onda il 21 ottobre dell'anno scorso Tv7, è un miracolo

che l'abbiamo vista. Miracolo propiziato da un intervento del sindacato e di un gruppo di redattori indignati. Perché a due giorni dalla programmazione dell'inchiesta a firma dell'inviata Maria Grazia Mazzola, il servizio era sparito dalla scaletta. Il titolo era «I pizzini di Provenzano», in quanto lo spunto era dato dai bigliettini - i pizzini - che il capo di Cosa Nostra manda in giro dalla latitanza. E il tentativo di censura sarebbe stato originato dal riferimento, obbligato, a un certo avvocato Antonino Mandalà, imputato di associazione mafiosa, padre di quel Nicola capo-mandamento di Cosa Nostra a Villabate noto per avere accompagnato Provenzano a Marsiglia per un'operazione. Ora, delle malattie del boss sono piene le Teche Rai: cartelle cliniche, radiografie, dentizione, sono stati oggetto di servizi in «esclusiva». Non era stato ancora detto, però, che nella cerchia di Provenzano c'è il fondatore del Club locale di Forza Italia, quell'avvocato Mandalà sr., per l'appunto. E l'inserimento di quel nome stava per costare, dunque, una prima censura trasversale a Pietro Grasso, che nella stessa inchiesta dichiarava, intervistato, che la latitanza del boss si basa sull'appoggio di colletti bianchi, politici, professionisti... Censura minacciata e rientrata. Argomento sgradito. Vietato. Due settimane fa a Firenze in aula bunker un pentito di questa cerchia, Francesco Campanella, ha aggiunto altri tasselli, a Mandalà Provenzano affidò Bagheria, le elezioni e i consigli comunali li

controllavamo così e così... ma il Tg1, pur avendo un inviato, non ha speso un secondo. Censura, e basta. Ora all'inviata mafiosa hanno tolto i servizi su mafia, giustizia, magistrati, adesso i capi la mandano a «coprire» disastri naturali, frane, alluvioni, persone scomparse, una volta anche la caduta di un'aliante. È uno dei casi di dequalificazione professionale che il sindacato solleva presso l'azienda. Con il contorno inquietante di un episodio oscuro. Nella palazzina A di Saxa Rubra al secondo piano, stanza degli inviati, c'è la postazione di lavoro di Maria Grazia. Ma non ha più il computer. Pur essendo quasi irraggiungibile e legato in un groviglio di cavi a un altro apparecchio del collega accanto, «ignoti» nottetempo hanno trafugato il suo, a differenza degli altri, ben più nuovi e ben più comodi da portar via. Nel «disco fisso» ci sono i testi e i documenti alla base di un'altra inchiesta dalla difficoltosa gestazione. L'hanno vista un milione e ottocentomila spettatori-eroi, proprio da apprezzare perché l'hanno diffusa a mezzanotte del 16 dicembre. Ed era un'inchiesta di tre quarti d'ora, quarto di quattro servizi di Tv7. La scaletta, oltre a un pezzo di maniera sulle scalate bancarie, dava la precedenza - indovinate? - a un pezzo da Cogne sull'affare Franzoni. Nell'inchiesta oscurata dal buio della notte si parlava di ben altri affari: il pm Alberto Nobili di Milano denunciava la normalizzazione delle inchieste sulla mafia.



E il pm Maurizio De Lucia (Palermo) aggiungeva che il racket delle estorsioni in Sicilia si sovrappone e si identifica con il racket mafioso del voto. Quando ha lavorato a Rai3 - per Report - la Mazzola ha subito del resto una grottesca e clamorosa bastonatura trasversale - richiesta e ottenuta dal governatore Cuffaro - da parte di Raide, che mise in onda una «puntata» da considerare «riparatrice» di un altro suo reportage. Per par condicio tra antimafia e mafia, ha chiosato con una sua vignetta il grande Altan. In coda, qualcosa che riguarda anche l'Unità. Ieri all'una e mezza del pomeriggio abbiamo visto al Tg1 un grande servizio-spot su

quanto sono belli i libri che i giornali mandano in edicola: il grosso del minutaggio e delle immagini erano dedicati ai Vangeli, spediti a vagonate nelle rivendite da una rivista della casa editrice del premier. Eppure lo spunto per parlare di noi, dei nostri libri, ci sarebbe stato: proprio l'altra notte a Corleone la mafia ha mandato a fuoco la macchina dell'autore di un libro dell'Unità, Dino Paternostro. Uno spunto letteralmente bruciante. Nel suo *Corleonesi* ha scritto che i mafiosi si avvalgono di alleanze con la cattiva politica. Da sempre. Forse per questo motivo, sarà sembrata notizia vecchia, e l'hanno «bucata».

## L'Unipol abita nella casa di Silvio

**ROBERTO CARNERO**

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sto da tre anni, in affitto, in un appartamento al sesto piano di questo palazzo costruito nel 1954, un tempo noto, per la sua altezza allora piuttosto straordinaria (undici piani), come «la torre di viale Zara». Nessuno, però, mi aveva mai detto che i Berlusconi una volta abitavano qui, e ora l'idea di vivere nella stessa casa che vide un Silvio bambino scorrazzare in cortile in pantaloncini corti mi desta una certa curiosità. Mando dunque un e-mail a Lorenzetto, chiedendogli se il nu-

mero civico è proprio quello. Mi risponde di sì: mi informa che glielo aveva detto anche il confessore del premier, don Antonio Zuliani, e che glielo ha confermato lo stesso Paolo Berlusconi. Mi rimane solo da sapere a quale piano abitava la famiglia Berlusconi. Perciò continuo le mie indagini. Interrogo Natalina, l'informaticissima portinaia del palazzo. Mi dice che sì, questa cosa di Berlusconi l'ha saputo anche lei, ma che è arrivata qui dopo che si erano trasferiti e dunque non può essere più precisa. A questo punto, colpo di scena. Mi squilla il cellulare: «Pronto, è lei Roberto Carnero? Lei è uno di quei comunisti

cattivi che mangiano i bambini?». Chiedo gentilmente l'identità della voce dall'altra parte del ricevitore: «Sono Paolo Berlusconi». Subito credo a uno scherzo, ma poi capisco: evidentemente Lorenzetto gli ha passato il mio numero di telefono e il fratello del presidente del consiglio ha deciso di esaudire di persona il mio desiderio di sapere. «La chiamo per due cose», mi dice, «la prima per darle le informazioni che voleva sulla casa di viale Zara 58, la seconda, già che ci sono, per convincerla a votare per una parte politica diversa da quella verso cui, lei che scrive sull'Unità, probabilmente è orientato. Ma immagino che

quest'ultima sia una missione impossibile». In effetti non sbaglia. «A che piano abita lei?», mi chiede. «Al sesto», rispondo. «Anche noi eravamo al sesto! Ma lei in quale appartamento? Guardando la facciata del palazzo a destra o a sinistra?». «A sinistra». «Beh, non avevo dubbi! Noi invece, già allora, eravamo a destra». Tiro un respiro di sollievo: dunque non abito nell'appartamento che fu dei Berlusconi, ma in quello di fronte. «E i nostri vecchi vicini di casa, i signori Parmeggiani, ci sono ancora?». Continua. «Sì, il dottor Alberto Parmeggiani è il mio padrone di casa. Si è trasferito a Genova e ha messo in affitto il suo ap-

partamento» Parmeggiani mi racconterà poi di ricordarselo il giovane Silvio, quando, ventenne già patentato, gli dava qualche passaggio a scuola e quando tutte le sere strimpellava sul pianoforte i motivetti che poi andava a suonare sulle navi da crociera. «E nel nostro appartamento ora chi ci abita?», vuole ancora sapere Paolo Berlusconi. Capisco a questo punto che, oltre a essere una telefonata dettata da un impulso di gentilezza, c'è anche la nostalgia verso la casa della propria infanzia. Rimango in dubbio su una cosa: devo proprio dirglielo che nel loro ex appartamento oggi c'è un'agenzia della Unipol?